

Rispettosi di coloro che coscientemente ed onestamente professano principii differenti dai nostri, noi non vogliamo con questa distinzione riunire in un sol fascio di faziosi, settarii, frivoli o peggio tanto quelli che combattono lealmente per un ideale, quanto quelli per cui unico merito è il vaniloquio della violenza. Trascurando questi ultimi, combattendo lealmente i primi, noi crediamo che, qualora la nuova associazione abbia a nascere, non dovrà farsi uno scrupolo per un falso pudore di coerenza e restringersi a volere solamente quelle riforme e quei provvedimenti, nati e cresciuti nel capo e nella dottrina dei suoi militi ed integranti troppo rigidamente il suo programma; ma dovrà invece arditamente accettare e far suo tutto ciò che può costituire colle linee della sua azione politica amministrativa e sociale un tutto organico e razionale.

Questa è la nostra convinzione intima perchè non crediamo che il mondo abbia troppe forze morali e troppe scuole di progresso e di civiltà da poter essere sdegnosi e ripudiare chi non la pensa come noi; chè anzi vorremmo che nessuno osasse mai vantare di essere l'unico onesto e l'unico illuminato perchè la retta coscienza, l'onestà ed il sapere non possono essere monopolio nè di un partito nè di una scuola.

X

Questo modo di interpretare le funzioni di un partito non potrà essere chiamato nè trasformismo nè opportunismo nè confusionismo, perchè non è che concentrazione quanto a partito ed è razionale eclettismo quanto a programma.

Felice Cavallotti nel suo recente discorso a Belgiojoso, dice che quando più uomini di partiti diversi, dal Giolittiano Galimberti agli Zanardelliani Alessio e Selvatico, al repubblicano Bovio, al socialista Turati, sono con lui, radicale, d'accordo di volere quello che lui vuole, egli non può credere che si prepari la confusione delle favelle, ma pensa che « vi è una legge storica delle cose, la quale a certe ore scerne nel programma dei diversi partiti quello che è più largamente e più immediatamente accettato nella coscienza universale. »

Per l'On. Imbriani

Quando ieri ho letto, nei giornali politici, il resoconto della seduta della Camera e la splendida ed unanime manifestazione di stima data da tutti i partiti all'onest'uomo e al combattente valoroso di tutte le cause giuste, mi sono anch'io rizzato in piedi ed ho battute le mani.

Ho battute le mani sinceramente ed ho inviato anch'io il mio modesto e fervido augurio ch'Egli abbia presto a rientrare in quell'aula dove tante volte, e forse troppe volte, la sua voce tonante si è alzata contro gli abusi e contro le prepotenze. Ma poi ho fatto fra di me le più tristi riflessioni. Non

mancano in Parlamento gli uomini che più dell'On. di Corato abbiano intelligenza e coltura, e non mancano gli uomini che più di Lui abbiano meritato della patria per servigi resi e per sacrificii compiuti per la sua causa. Perchè dunque è per Lui solo questa unanime ed immensa ammirazione che sale su dal cuore del popolo e che si manifesta colle ovazioni e cogli augurii della rappresentanza nazionale? Perchè quest'affetto di tutto il paese e dei suoi rappresentanti per quest'uomo che benché fra i migliori non è il migliore, benché fra i più alti non è il più alto?

Ed alle mie interrogazioni ho dovuto mestamente rispondermi che l'omaggio universale è dovuto al suo carattere inflessibile ed alla sua provata onestà più che all'altezza della sua mente, ed ho dovuto pur troppo concludere che nel nostro paese, se pure abbonda l'ingegno mancano quelle doti di educazione che augurava Massimo d'Azeglio quando ammoniva:

« L'Italia è fatta: facciamo gli Italiani. »

L'UOMO

Da sessanta secoli, colla data della Genesi, dacchè l'uomo fu esulato su questa valle di lacrime, nessuno può immaginarsi le peripezie, le sofferenze, i patimenti che ha dovuto sopportare nella lotta immane per l'esistenza, rifuggendosi nelle grotte, sui tronchi degli alberi, sulle palafitte e nelle prime capanne, per giungere fino alle moderne abitazioni, fra i caloriferi, i ventilatori, gli ascensori, i morbidi tappeti, i soffici letti e i mobili più comodi e ricercati, con discepoli di Vatel che sanno ammanirgli le più squisite e succolenti vivande, annaffiate dai succhi più prelibati e generosi della vite.

Fu una macchinazione continua indefessa colla fame, col freddo, colle belve e cogli elementi di cui la Paleontologia e l'Antropologia, colle loro più minuziose e profonde ricerche, non arrivano a darne, di cotante sofferenze, che i più lontani e pallidi riflessi. Queste scienze, dalle mura massicce dei castelli turriti, dalle superbe sale degli Atenei e dei pubblici istituti in mezzo alle macchine che ci diede questo secolo delle scoperte portentose, fra le stoviglie di porcellana, ai vasi di cristallo ed alle coppe d'argento e d'oro, colle loro pazienti indagini, rimontando passo passo la storia dell'umanità, raggiunsero le caverne preistoriche per ivi disseppellirvi gli avanzi dell'antropofagi e risollevarli alla luce del sole le più remote e rudimentali suppellettili, gli attrezzi e le armi di pietra, i tessuti e i primi congegni di legno che segnarono i principii alla fisica ed alla meccanica che dovevano poi mansuefare e sottomettere agli usi più umili e modesti il vapore, la luce ed il fulmine, che si ritennero, fino a poche decine d'anni addietro, di esclusivo dominio degli Dei.

Quali immensi ed insperati successi nella scienza applicata! Eppure questo Signore dell'universo che, in oggi dimora in palazzi di marmo e di cristallo, rischiarati dai bianchi raggi della luce elettrica, che si pasce di leccornie, si

disseta di Champagne e di Tokai e veste di seta e d'ermellino, è tuttora il feroce antropofago delle caverne, con tutti gli istinti del selvaggio, non solo nell'Africa orrenda, ma forse più ancora nella colta e incivilita Europa: colà si mutilano e si evirano i morti e i vivi, la degenerazione più bassa della nostra specie (nessuna belva attenda, alle parti genitali nè dei suoi rivali, nè delle sue vittime) e in questo nostro continente, nell'anno che corre, non si commisero atrocità minori fra Maomettani, Curdi e Cristiani. E per poco si sfoglino i registri criminali di tutti gli Stati Europei si riscontrano delle azioni non meno efferate e crudeli. Il figlio scanna il padre, e la madre fa morire a pizzicotti la sua creatura!

X

Tutti i grandi riformatori della vita morale e sociale dei popoli accolsero per base la formola di Confucio: « Non ate agl'altri quello che non volete sia fatto a voi » e vi scrissero intorno dei grossi volumi che rimasero, semplicemente, in forma di tesi; ma nessuno, nè regnante, nè statista, nè conquistatore, si curò di mettere in vigore questo principio, sotto forma di legge, per essere severamente applicato a tutto il genere umano; per cui quest'essere che seppe salire e conquistare i più alti gradini della scienza, voltandosi addietro è tutt'ora, colaggiù infondo, la stessa bestia umana che non ha per nulla risentito l'evoluzione della civiltà e del progresso.

Egli ha conservato le stesse tendenze selvagge e sotto la pelle liscia e morbida come il velluto, nasconde la ferocia della jena che ha sublimata, nella sua intelligenza, coi successi delle armi perfezionate e colle crudeltà inaudite della santa inquisizione.

E sono sessanta secoli, ripeto, facendo grazia delle frazioni di parecchie migliaia d'anni, che questo ente, il più perfetto della nostra fauna, si dibatte in una continua lotta per l'esistenza, e in oggi, come il primo giorno che comparve sulla scena terrestre, si trova su per circa nelle stesse condizioni; egli babisce di freddo, di stenti e di fame in una città di quattro milioni d'abitanti, come moriva di freddo e di fame in mezzo alle foreste ed ai ghiacci polari; oggi come allora premedita un agguato, una rapina, un omicidio fra le sale dorate e risplendenti di luce e di specchi, come studiava in una grotta, su poche foglie secche, il modo di aggredire il suo simile per sfamarsi colle sue carni.

Si correggerà, si trasformerà, si farà veramente uomo? Pare di no. Egli sarà e resterà sempre la bestia umana.

G. REVERDITO

Leggete ogni mattina

LA

GAZZETTA DEL POPOLO

Il servizio telegrafico più completo

Consigliamo di leggere ogni mattina la GAZZETTA DEL POPOLO, il giornale politico-quotidiano più antico di Torino e del Piemonte.

Esso ha il servizio telegrafico più completo e celere che si conosca in Italia; ha le più fresche e autorevoli informazioni politiche, commerciali, economiche: ha corrispondenti speciali nelle

principali città dell'estero e in tutte le provincie d'Italia.

Le sue notizie politiche e parlamentari dalla capitale costituiscono il miglior diario politico della giornata.

La Gazzetta del Popolo pubblica regolarmente: i Bollettini dei Cereali, delle Sete, dei Mercati, delle Borse degli Appalti, dei Fallimenti, degli Incanti, ecc.; una rivista settimanale dei Mercati finanziari, una rubrica di Giuochi di Società, ecc.

La Gazzetta del Popolo pubblica romanzi di acclamati autori italiani e stranieri.

La Gazzetta del Popolo, mantenendo invariato il prezzo di abbonamento, dà ai suoi abbonati diretti:

1° La CRONACA AGRICOLA rivista bimensile d'agricoltura pratica — 2° La GAZZETTA DEL POPOLO DELLA DOMENICA, giornale settimanale letterario-illustrato — 3° Il Bollettino ufficiale di tutte le ESTRAZIONI FINANZIARIE del Regno — 4° supplementi settimanali del sabato, e quelli straordinari.

Occorre però inviare direttamente le domande di associazione alla Amministrazione della Gazzetta del Popolo in Torino, accompagnate dal relativo prezzo d'abbonamento, che è di L. 1,60 al mese, di L. 4,80 al trimestre, di L. 9,60 al semestre e di L. 19,20 per un anno intero.

CORRISPONDENZE

DA PONZONE

Ci scrivono:

Domenica scorsa la Società Filarmónica di questo Comune festeggiava allegramente la Protettrice delle Bande Musicali, Santa Cecilia.

Dopo un servizio musicale pubblico eseguito sulla piazza principale riscuotendo meriti applausi, i soci accompagnati dai membri della Direzione recaronsi suonando al Ristorante del Peso Pubblico, dove veniva servito a cura del proprietario sig. Giacchero Giuseppe inappuntabilmente il pranzo di oltre trenta coperti.

Durante il banchetto regnò sempre una grande allegria tra i soci lieti di trovarsi uniti in sì bel numero a tavola colla loro Direzione.

In fine di tavola pronunciò primo il Presidente Cervetti un discorso rallegrandosi coi soci per quanto fin qui già fecero ed incoraggiandoli a proseguire. Salutò a nome della Società lo insigne maestro Verdi ed il Presidente Onorario assente sig. Conte Thellung, e brindò alla prosperità e benessere del Sodalizio. Levossi quindi l'Avv. Garbarino, della Direzione, il quale lesse un breve, ma bellissimo discorsetto riscuotendo calorosi e meriti applausi. L'ecero seguito parecchi discorsi fatti alla buona da alcuni musicanti e quindi la festa ebbe termine.

E' propizia l'occasione per rilevare e constatare il reale progresso che va facendo la nostra Banda Musicale tanto per la buona volontà dei suonatori, quanto pel merito speciale del bravo maestro Cav. Mattiozzi, cui va data lode sotto ogni rapporto, ed augurarsi che essa continui a prosperare coll'appoggio di ognuno a maggior decoro di questo importante paese.

V.